



LE RECENSIONI DEI FILM IN SALA, I PROGRAMMI TV & RADIO, LE TRAME E  
LE SCHEDE DEI FILM SU DIGITALE TERRESTRE E SATELLITI DAL 5 ALL'11 GIUGNO

ANNO 29 - N. 22 - DELL'1/6/2021 - € 2

# JOHN MALKOVICH in VALLEY OF THE GODS

IL CINEMA COME ARTE DI LECH MAJEWSKI

INTERVISTA A KEIR DULLEA

PROTAGONISTA DI 2001: ODISSEA NELLO SPAZIO

LOST HIGHWAY  
UN SECOLO DI ALIDA VALLI

50 ANNI FA  
IN REGALO LA LOCANDINA DI  
L'UOMO CHE FUGGÌ DAL FUTURO  
DI GEORGE LUCAS

TORNIAMO IN SALA  
A BOLOGNA DAL 4 AL 14 GIUGNO

**BIOGRAFILM  
FESTIVAL**

FEUILLETON  
GLI ANNI CHE CONTANO  
IL NUOVO RACCONTO DI  
MARIA CLARA RESTIVO



LA NOSTRA  
GUIDA ALLE  
PIATTAFORME

NETFLIX

prime video



STARZPLAY  
apple tv+

Rai Play

MUBI

NOW



infinity

I WONDER  
FULL

INTERVISTA A **LECH MAJEWSKI**

DAL 3 GIUGNO È IN SALA  
**VALLEY OF THE GODS**,  
 ULTIMO CAPITOLO DI UNA  
 FILMOGRAFIA VISIONARIA.  
 NE ABBIAMO PARLATO CON  
 IL REGISTA LECH MAJEWSKI  
 E CON L'ATTORE KEIR  
 DULLEA, VOLTO NON  
 SOLO KUBRICKIANO  
 di **ROBERTO MANASSERO**

**C'è** un tipo di cinema che non esiste quasi più e che quando capita di incontrare lascia interdetti, stupiti, talvolta meravigliati, ogni tanto un po' infastiditi. *Valley of the Gods*, dal nome della zona desertica dello Utah che per il popolo navajo è terra sacra, aderisce in pieno a quel cinema: simbolico, ambizioso, magniloquente, visionario, artistico in un modo forse superato, certamente novecentesco per la sua capacità di sintesi. Il suo regista, il polacco Lech Majewski, non a caso è anche pittore, poeta, uomo d'arte a tutto campo. Lo abbiamo incontrato.

**Com'è finito un artista polacco nella Valley of the Gods?**

È una storia che viene da lontano, dai primi anni 90, quando durante la preparazione del film *Gospel According to Harry* arrivai in questo meraviglioso territorio sacro per i navajo. All'inizio non riuscivo a entrare in contatto con la sua gente, come nel film succede al personaggio di Josh Hartnett, ma proprio quella loro muta fiera m'incuteva ammirazione e rispetto. Ero colpito dalla spaventosa povertà in cui vivevano, in confronto alla ricchezza che circonda il territorio navajo, da Palm Springs a Las Vegas. Quando poi nel 2011 andai al Sundance per presentare *I colori della passione*, dopo essere atterrato a Las Vegas decisi di tornare nella Valley of the Gods e in quel momento capii che era ora di fare il film.

**Cos'hai trovato nel popolo navajo?**

Quando alcuni membri della comunità hanno visto il film mi hanno detto che era il primo concepito interamente dal loro punto di vista. L'elemento che più li contraddistingue è la distanza fra povertà materiale e ric-



**IN SALA DAL 3 GIUGNO**  
**VALLEY OF THE GODS**  
 di Lech Majewski

Lo scrittore John Ecas (Josh Hartnett) si reca nella Valley of the Gods, una regione nel sud dello Utah abitata dai navajo.

La zona è al centro delle mire del milionario Wes Tauros (John Malkovich), che vorrebbe farne un impianto minerario.

**Vedi recensione**  
 a pagina 23

chezza spirituale. Per me fare questo film è stato come entrare in un territorio nuovo, cercando una sorta di verginità dello sguardo e dello spirito. Credo sia questa la lezione principale che ho imparato dai navajo.

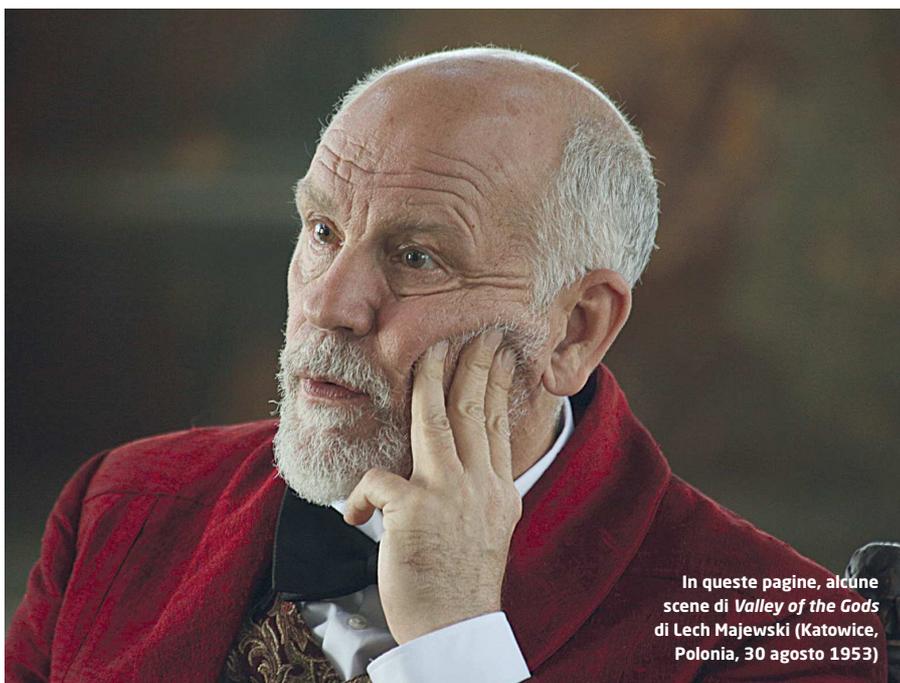
**Da pittore e da regista, cosa significa per te fare arte con il cinema?**

Mi viene da pensare agli anni 60, quando d'estate con la mia famiglia passavamo diverse settimane a Venezia, nella casa di uno zio che insegnava al conservatorio. Spesso facevo visita alle Gallerie dell'accademia, in cui era conservato il mio quadro preferito, *Tempesta* del Giorgione. Un giorno, non so come, feci una connessione fra il dipinto e *Blow-Up* e pensai che se Giorgione fosse vissuto ai giorni nostri sarebbe stato una specie di Antonioni. In seguito lasciai l'accademia d'arte per iscrivermi alla scuola di cinema, ma per rispondere alla tua domanda penso di essere ancora oggi un pittore, un artista che pensa alle singole immagini come quadri.

**Valley of the Gods è un film sugli elementi - la terra, l'acqua, l'aria - e sul legame fra vita e morte.****La simbologia è evidente, quasi ingombrante: come l'hai concepita?**

Volevo far scontrare la nuova mitologia della ricchezza e l'antica mitologia del popolo navajo. Da un lato c'è un mondo imbevuto di cultura di massa, con l'ipertecnologia del capitalismo contemporaneo e le infinite immagini che lo rappresentano, dal castello di Batman al retrofuturismo; dall'altra, invece, c'è una comunità che vive nel deserto e fa ancora riferimento a miti ancestrali.

**Un elemento fondamentale dei tuoi film è lo spazio architettonico: accanto alla natura ci sono un palazzo rinascimentale, una villa hi-tech, una metropoli goticheggiante... Come crei gli ambienti?**



In queste pagine, alcune scene di *Valley of the Gods* di Lech Majewski (Katowice, Polonia, 30 agosto 1953)

Mi considero un collezionista di spazi. Lo spazio mi parla, io costruisco oggetti, opere d'arte, spazi architettonici, sempre con l'idea che i luoghi in cui viviamo siano la materializzazione del nostro mondo interiore.

**Vedendo il film è impossibile non pensare a *2001: Odissea nello spazio*, dalla presenza di Keir Dullea a quel bambino gigante che nel finale svetta sul mondo... Ti sei effettivamente ispirato a Kubrick?**

Il riferimento a *2001* fa parte dei rimandi alla mitologia contemporanea di cui parlavo prima, così come la presenza altrettanto evidente di *Quarto potere*. Per puro caso, poi, tra i produttori ci sono sia Filip Rym-sza, che ha prodotto *The Other Side of the Wind* e *Hopper/Welles*, sia Jan Harlan, che ha lavorato per anni con Kubrick! In ogni caso, sì, assolutamente, *Valley of the Gods* è imbevuto dello stesso spirito di *2001*, e la presenza di Keir Dullea o quell'occhio elettronico rosso che si vede all'inizio non sono certo casuali.

**Questo mi fa anche pensare all'ottima qualità degli effetti digitali del film, nonostante una produzione non così ricca. Come ci sei riuscito?**

Fondamentalmente grazie al mio team, dal reparto che si occupa degli effetti al montatore Norbert Rudzik, che ha una capacità rara di cristallizzare le immagini e renderle uniche, profonde e al tempo stesso plastiche.

**Pensando anche a *I colori della passione*, credi che il digitale aiuti il cinema a instaurare una relazione più stretta con le altre arti?**

Assolutamente sì, e penso che la rivoluzione digitale sia un passaggio fondamentale della storia del cinema. Il digitale ricrea il mondo e lo rende vivo in una maniera inedita. Certo, in questo caso i soldi aiutano, ma più di tutto conta l'immaginazione 



di **MATTEO MARELLI**

*Valley of the Gods* non fa che confermare e avvalorare l'idea che il cinema di Lech Majewski sia attraversato da costanti che, pur evolvendo, riemergono, tanto da poter costituire un'opera di impressionante coerenza. Tra i motivi ricorrenti c'è l'inquietudine da "fine della storia" che incombe sui suoi film tanto da far loro assumere i contorni di oscure profezie percorse da un fortissimo sentimento apocalittico, intendendo l'apocalisse nel suo duplice (e identico) senso di "fine" e di "rivelazione". Pensiamo all'esordio del 1978, *Zapowiedz ciszy*, in cui cerca di catturare, mettendo a confronto il destino della generazione dei padri con quella dei figli, i cambiamenti sociali e morali causati dalle trasformazioni industriali in Polonia. O a *The*

*Roe's Room*, tv movie del 1997 pensato come

un visionario e ipnotico film-opera sulla ciclicità della vita. Il confronto con la storia del suo paese ritorna, anche se trasfigurato in allucinanti *tableau vivant*, in *Angelus* del 2000, un film che anticipa con le sue intuizioni visive il trittico sul mondo dell'arte che comprende, oltre a *I colori della passione* (2011) - che con *Glass Lips* (2007), mirabile assemblaggio di videoinstallazioni, rimane a oggi tra i suoi capolavori - anche *Il giardino delle delizie* (2004) e *Onirica* (2014): tre film con al centro un'altra peculiarità fondante e connotativa del cinema di Majewski e cioè il rapporto viscerale con la

creazione artistica, l'interconnessione tra vita e arte stabilita da un incessante attraversamento di soglie: quella fra l'opera e il suo farsi. Tre film che, così come *Valley of the Gods*, per la messa in scena di conflitti totali, la vastità d'impianto, la sovrassignificazione allegorica, la polifonia dissonante, l'evasione dai confini dei generi e la pretesa di essere epocali e assoluti, si pongono come opere-mondo implose e totali, così controtempo rispetto al panorama mediale contemporaneo che rischiano di essere anche fuori dal tempo, inattuali, ma capaci come poche altre di rappresentare la decadenza nel suo splendore e nella sua fine.

**IL FILM DELLA VITA di LECH MAJEWSKI**

► **QUARTO POTERE** di Orson Welles

FILMTV 9

ABOUT LECH MAJEWSKI

INTERVISTA A **KEIR DULLEA**di **ROBERTO MANASSERO**

Il nome e il volto di Keir Dullea, 85 anni portati splendidamente, sono indissolubilmente legati a un solo, grande film, *2001: Odissea nello spazio*. Prima di Kubrick, però, Dullea è stato uno dei volti del cinema americano degli anni 60 e poi un interprete molto attivo a teatro, non solo a Broadway. In *Valley of the Gods*, in cui interpreta un maggiordomo, è tornato al cinema e a una figura di osservatore attonito molto simile all'astronauta del Discovery uno...

**Come sei stato coinvolto in *Valley of the Gods*?**

La chiamata di Lech è arrivata in modo inaspettato, attraverso il mio agente. All'inizio non ero sicuro di partecipare, poi ho visto alcuni film di Lech e li ho trovati così intelligenti e creativi che mi sono detto che avrei dovuto accettare.

**Com'è stato lavorare con Majewski?**

Nella mia vita ho girato una trentina di film per il cinema e diversi altri per la tv, e devo riconoscere che il regista che più si avvicina a Stanley Kubrick è proprio Lech Majewski. Il talento visionario di entrambi è straordinario, il loro modo di pensare per immagini lascia senza parole. La mia parte l'abbiamo girata in Polonia e non sono stato coinvolto nel resto delle

# I FERRI DEL MESTIERE



Sopra, Keir Dullea (Cleveland, Usa, 30 maggio 1936) in due scene di *Valley of the Gods*. Sotto, in un momento di *2001: Odissea nello spazio*



**PER APPROFONDIRE** SCOPRI GLI ESORDI AL CINEMA DI KEIR DULLEA CON *DAVID E LISA* DI FRANK PERRY (1962), DISPONIBILE IN DVD

riprese. Quando finalmente ho visto il film ho avuto una reazione simile a quella che ebbi di fronte a *2001*. Anche in quel caso non avevo partecipato a tutta la produzione - la parte intitolata *L'alba dell'uomo*, per esempio, era stata girata come ultima cosa - e quando scoprii l'architettura visiva di Kubrick fu una rivelazione. È successo ancora con *Valley of the Gods*.

**Cosa è cambiato negli anni nel modo di recitare?**

Recitare è un'azione individuale, e ogni interprete deve trovare il proprio modo di interagire con se stesso e con gli altri. Rispetto all'inizio degli anni 60, quando esordii io, le cose sono cambiate da un punto di vista tecnico, con il video e con il digitale il lavoro si è fatto sempre più veloce, ma da attore principalmente teatrale posso dire che la solitudine sul palcoscenico e sul set è sempre la stessa.

**A proposito dei tuoi inizi, ci parli dei tuoi primi film, *David e Lisa*, per esempio, o prima ancora *Le canaglie dormono in pace*?**

Di *David e Lisa* ero molto orgoglioso: era una produzione piccolissima e il film era così intimista che stare sul set era come stare a teatro. Era il 1962, ero al secondo film, e ricordo con ancora più piacere il mio esordio di un anno prima, per l'appunto *Le canaglie dormono in pace* di Irvin Kershner. Prima di *2001* feci anche *La volpe* di Mark Rydell, nel 1967, un film bellissimo.

**Il tuo nome è ancora oggi indissolubilmente legato al film di Kubrick: all'epoca ti rendesti conto della portata epocale del film?**

Appena lo vidi pensai fosse un capolavoro, e così molti altri. La critica, però, si era divisa, le recensioni negative erano parecchie e alle anteprime il pubblico se ne andava... Credo fosse un film troppo radicato nel suo tempo perché la gente, soprattutto se anziana, potesse accorgersi della sua importanza. A salvarlo furono i giovani, la generazione dei ventenni che, a dispetto delle recensioni, faceva ore di fila per vederlo 